

lunedì 13 aprile 2020
giorno 37

Come ogni sera, ho scorso l'articolo di *Avvenire* con il quale si vengono a conoscere i preti morti per l'epidemia. È un articolo, perciò, in continuo aggiornamento: ad oggi l'elenco consta di 109 nomi da nord a sud, da est ad ovest dell'Italia. Oggi, la vittima più giovane, d. Enrico di 46 anni, della diocesi di Tortona. Imprecisato il numero dei religiosi e delle religiose di tante congregazioni e istituti colpiti in egual modo.

L'articolo traccia brevemente i profili di alcuni di loro e termina con una frase che è un programma di vita: «...così la quotidianità diventa eternità». Già l'eucarestia celebrata ogni giorno fa entrare l'eternità di Dio nella quotidianità della nostra esistenza e del nostro cammino.

Ma il discorso si allarga a tutti, non solo ai sacerdoti e al loro specifico ministero. Se ci pensiamo bene, ci sono tanti gesti passati inosservati che ci proiettano nell'eternità... Penso alla parabola del grano e della zizzania dove il raccolto buono viene depositato nei granai del cielo per l'eternità.

L'eternità - oso dire - è a portata di mano... essere produttori di buon grano è chiedere l'eternità perché impegnarsi (e sacrificarsi...) per il bene degli altri significa credere con passione che la vita umana è preziosa ed è tralasciata oltre i nostri stretti progetti o aspirazioni. Accontentarsi di amare a rate o a pacchetto non fa parte della spiritualità del cristiano. L'amore non si contratta. Mai. Lo si dona e lo si riceve. Non è merce commerciabile.

Ecco perché, come uomini e donne, non ci sentiamo mai appagati nel dare e nel ricevere amore... ma quel Gesù appeso ad una croce, fra cielo e terra, e con le braccia allargate per abbracciare veramente tutta - ma proprio tutta - l'umanità ci dice che in cielo la nostra sete d'amore sarà pienamente appagata.

Il corpo riposi sereno e il cuore sia nella pace. Buonanotte. dG